

## RECENSIONE MUSICALE

### PORTISHEAD – THIRD (2008)

Non ho mai avuto un'opinione chiara e ben definita di cosa significhi recensire un disco...nella mia posizione di musicista (dilettante e autodidatta) e grande "consumatore" di musica, ho cambiato diverse volte il mio parere a riguardo...

Quando mi capita di leggere una recensione musicale mi trovo spesso spiazzato (e a volte anche un tantino infastidito) nel constatare l'arroganza con cui i giornalisti pretendono di snocciolare la musica, etichettarla e incasellarla utilizzando parole che identificano generi e sottogeneri, con la pretesa di fotografare in maniera oggettiva l'oggetto dei propri articoli. Per scrivere queste righe, quindi, sono dovuto scendere un po' a patti con me stesso, calarmi in un ruolo che sento poco mio, e decidere che taglio dare alla mia descrizione del disco.

La conclusione a cui sono giunto riguarda principalmente una cosa: la mia sarà una recensione assolutamente soggettiva perché trovo impossibile descrivere un prodotto musicale cercando di liberarmi completamente dalle mie opinioni personali, dalle mie influenze e dalle sensazioni che la musica suscita in me (anzi credo che se sento di aver qualcosa da dire riguardo un disco è proprio perché, in qualche modo, l'ho fatto "mio").

In secondo luogo cercherò (e sottolineo cercherò) di evitare il più possibile di radiografare il disco, etichettandolo e analizzandolo; mi limiterò a descrivere le immagini che suscita in me.

Fatta questa premessa posso cominciare. Di chi parliamo?

I Portishead nascono nel 1991 in Inghilterra, a Bristol, dall'incontro tra la cantante Beth Gibbons e il producer – disc jockey Geoff Barrow.

All'inizio degli anni novanta Barrow, aveva cominciato a guadagnarsi una discreta reputazione come produttore di remix, lavorando su brani di Primal Scream, Paul Weller, Gabrielle, e Depeche Mode. Barrow incontra Beth Gibbons, che in quel periodo cantava nei pub di Bristol. Nel corso degli anni seguenti la coppia inizia a scrivere musica, spesso con il chitarrista jazz Adrian Utley, che già suonava con Big John Patton e i Jazz Messengers.

Prima di produrre un disco i Portishead partecipano alla realizzazione del cortometraggio *To Kill a Dead Man*, un omaggio al film di spionaggio degli anni '60. La colonna sonora della pellicola noir guadagna l'attenzione dell'etichetta Go! Records che decide di mettere il duo sotto contratto e di pubblicarne l'album di debutto, *Dummy*, che fu registrato con il tecnico Dave MacDonald, che suonava batteria e

drum machine, e il chitarrista Utley, che completava la lineup.

Il sound del duo è fatto di melodie raffinate e "sensuali" arrangiate con l'utilizzo di archi e strumenti orchestrali, caratterizzate però da una vena spettrale e cupa che si sposa magicamente al cantato soul passionale di Beth Gibbons, in una unione dal sapore bittersweet.

A causa della riservatezza e dell'avversione verso i media del duo (che si rifiuta anche solo di rilasciare interviste) *Dummy* rimane poco pubblicizzato e trova un forte apprezzamento solamente a livello locale inglese, mentre rimane nella penombra sulla scena europea e americana.

Solamente in una fase successiva e con Portishead (secondo lavoro datato 1997) la band raggiunge un discreto successo nel circuito mainstream (alcuni singoli passano in rotazione radio e su MTV americana), grazie anche ad un'astuta campagna pubblicitaria messa in piedi dalla Go! Records basata sull'uso di filmati e di manichini, per ovviare alla timidezza del gruppo.

Dopo undici anni di silenzio, i Portishead ritornano con "Third" nel 2008.

Ed è proprio il "Terzo" l'album che viene quasi universalmente riconosciuto come lo spartiacque per ogni band: può mostrare la raggiunta maturità stilistica e compositiva di un gruppo come invece evidenziare progetti nei quali idee, originalità e creatività si sono esaurite rapidamente.

Nelle parole dello stesso Geoff Barrow possiamo capire con quale spirito il timido duo, inattivo da un intero decennio, ha affrontato questo scoglio: "Durante questi dieci anni di silenzio la pressione di dover fare ad ogni costo un album di successo è ovviamente svanita. Questo è un elemento davvero positivo, perché ti senti libero di suonare quello che davvero vuoi".

L'ascoltatore si trova di fronte ad un disco eclettico, vario, difficile da catalogare e sicuramente, ai primi ascolti, di difficile accesso. I Portishead cambiano "umore" repentinamente tra un brano e l'altro mostrando facce diverse e suscitando una moltitudine di sensazioni.

La matrice stilistica rimane pressoché inalterata, con la voce calda di Beth Gibbons che si fonde a melodie ben studiate, arrangiate questa volta con l'incremento dell'elettronica industriale e con chitarre più invadenti e protagoniste. I Portishead si muovono ora su uno spazio più aperto e meno schematizzato ritmicamente, proponendo una serie di brani apparentemente scollegati e quasi contrastanti.

Al mio orecchio suonano però nella stessa maniera in cui un'oggetto appare quando lo si guarda sotto luci diverse, da prospettive differenti.

Così "Plastic" mostra un lato oscuro e spigoloso con la linea vocale di Beth Gibbons che suona quasi come

un lamento rincorso da un noise incalzante interrotto da brusche e secche rullate... mentre "The Rip" parte dolce e sommessa con un intreccio tra l'arpeggio di una chitarra ed il mormorio di un theremin e si trasforma in un crescendo strumentale per tastiere vintage accompagnato da una melodia vocale quasi nostalgica.

Troviamo una parentesi folk in "Deep Water" (dove un Ukulele è il solo strumento ad accompagnare la voce) e pochi secondi dopo siamo catapultati in un ambiente mitragliato di puro industrial con le percussioni elettroniche e martellanti di "Machine Gun", cui si accosta il timbro etereo e quasi indifeso della voce.

Il gioco di contrapposizione diventa la vetta creativa del disco e il suo vero salto in avanti: il passaggio da sonorità e atmosfere dark/noir a pezzi sommessi e dolci, quasi "ninnananna" attraversando una miria-

de di sfumature avviene in maniera naturale e non forzata... una batteria acustica dal timbro e i ride quasi jazz pochi secondi dopo si è trasformata in un loop di drum machine; chitarre riverberate, archi e suoni morbidi di moog mutano in timbri distorti, acidi e sintetizzatori più invadenti. Il tutto accompagnato da una voce con un calore unico e affascinante che, con versatilità, diventa tutt'uno con lo strumentale.

L'effetto complessivo (per quel che mi riguarda) è abbagliante e oscuro al tempo stesso, dolce ma a tratti prepotente... cangiante come un camaleonte che, pur mantenendo la propria forma, si tinge di colori continuamente diversi.

Fabrizio Botto



Descrizione delle iniziative	Riferimenti	Dati quantitativi
Modifiche al Regolamento interno	Art.11 Aspettativa non retribuita Art. 12 Rientri da maternità o da lunghi periodi di assenza	12 aspettative concesse per motivi di conciliazione (11 a madri, 1 a un padre)
Sopperire alle urgenze di sostituzione del personale	Lista disponibilità	La lista è aggiornata da Luciana Paganini, sulla base delle disponibilità comunicate
Esplicitare il ruolo del responsabile di struttura/servizio come riferimento per l'organizzazione del personale a livello "intermedio"	Regolamento interno Art.18 Responsabili di struttura	Sono coinvolti i 23 Responsabili di struttura /servizio
Attenzione alle condizioni di benessere psichico del personale	Inserimento nel piano formativo di attività finalizzate alla gestione della salute di lavoratori e lavoratrici (es.: corsi di rilassamento)	In valutazione nuove proposte e questionario di clima interno
Astensione notturna delle mamme con bimbi 0/3 anni	Nel documento Appunti per i lavoratori e nel documento buone prassi. In elaborazione circolare di chiarimento.	In genere le neo mamme che rientrano in servizio non vengono reinserite in gruppo appartamento.
Attivazione di canali informativi dedicati alla conciliazione	Sezione sul sito della Coop, numero tematico di Progettando, Rubrica Conciliando , sezione su 381	L'azione interessa la totalità dei dipendenti.
Gruppo di lavoro interno sulla conciliazione	Nominato dal CDA	Cinque membri provenienti dai diversi servizi
Procedura del buon rientro da maternità	Documento Appunti per i lavoratori e procedura Buon rientro del Sistema Qualità	Le maternità annue sono in media una ventina.
Servizi alla famiglia	Centri Aperti e Koinè-Spazio Incontro Genitori Bambini	Attività estive e servizio di baby sitting